

SestoCapitale del BenEssere



Numero 11 - Marzo 2025 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

La città per le persone

A misura d'uomo: un'espressione che sembra desueta nell'età del gigantismo, dei grattacieli, delle grandi autostrade, delle automobili sempre più grosse. E invece proprio a Sesto possiamo recuperare questa dimensione: da quando se ne sono andate le fabbriche, abbiamo scoperto che ci sono tanti spazi da riabitare, tante occasioni per ripensare gli ambienti urbani, le sue strade le sue piazze... Perché quando parliamo di città, e in particolare della nostra città, pensiamo anzitutto agli spazi pubblici, quelli dove le persone si possono ritrovare e guardarsi e salutarsi. È chiaro: oggi Sesto non offre (ancora) tanti spazi ben vivibili all'aria aperta. Eppure c'è stato un momento, quando s'è chiuso il difficile e aspro periodo del confinamento nelle case a causa della pandemia, in cui l'esistenza degli spazi pubblici all'aria aperta è stato riscoperto. Bar e ristoranti hanno allineato tavolini lungo i marciapiedi, le persone dopo mesi di chiusura forzata nelle proprie abitazioni sono state felici di tornare a camminare liberamente.

E allora s'è visto che la qualità urbana non sta nelle singole case, nei palazzi più o meno eleganti, o più o meno a carattere popolare: sta in quello che è pubblico. Si sta meglio se ci si può muovere liberamente in ambienti ampi, che sono di tutti, dove tutti si possono ritrovare. E quando si parla di "qualità della vita" di una certa città, ci si riferisce a quanto questa offre proprio nei suoi spazi pubblici, non nei palazzi privati, siano essi uffici, hotel o abitazioni. Ci si riferisce alla qualità dell'aria, ch'è quanto di più comune e diffuso ed eguale per tutti - e di riflesso alla misura in cui vi siano alberi e spazi verdi capaci di rigenerare l'atmosfera e di far respirare la città.

In questo numero di Sesto Capitale del BenEssere si parla di diversi esempi di rigenerazioni urbane ovunque note. Se ne parla perché è importante osservare quanto è stato fatto altrove, per trarne esperienza, e laddove si trovino esempi significativi che si dimostrano importanti per la qualità della vita, questi possano essere ripresi anche qui da noi, a Sesto.

Vi sono tanti esempi da cui trarre ispirazione, e non solo attenti alle rigenerazioni urbane recenti, ma anche alle soluzioni urbanistiche radicate nella storia. Al riguardo Paolo Vino nota: «Ci sono alcune città italiane, penso in particolare a Napoli e Palermo, da cui ci sarebbe molto da imparare. In particolare per lo stile di vita: in queste città mediterranee la vita si svolge nelle strade e nelle piazze. A qualsiasi ora del giorno ma in particolare la sera, quando chiudono gli uffici, le strade sono piene di persone che camminano e parlano tra di loro. Ve ne sono le



condizioni non solo meteorologiche, ma anche urbanistiche, a partire dai grandi marciapiedi, dove si può passare tranquillamente in tanti. Ecco: mi piacerebbe fare di Sesto la Palermo o la Napoli del Nord».

Le condizioni meteorologiche non potranno essere trasportate qui delle rive del Mediterraneo, ma è possibile costruire marciapiedi più ampi, ridurre le carreggiate disponibili per le auto, lasciare più spazi ai pedoni e ai ciclisti, oltre che ai tavoli dei bar e dei ristoranti.

La diffusione dei parcheggi interrati o in edifici verticali è uno degli aspetti complementari che permettano di armonizzare tra loro le necessità di avere più spazi per i pedoni senza togliere posti di sosta per i veicoli: ne abbiamo già ripetutamente parlato. E ne parleremo ancora. Per essere capitale del BenEssere, Sesto dovrà rigenerarsi facendo propri i pregi di altre rigenerazioni urbane compiute recentemente in Italia e all'estero. E farà ancora meglio, rispettando la propria unicità, esaltando le proprie qualità di città solidale, ospitale, aperta, dialogante.



L'idea progettuale di Giancarlo Marzorati (qui il rendering, più sopra il disegno) per trasformare l'area tra le vie Stoppani e Puricelli Guerra in una piazza pedonale con giardino. Il parcheggio, che attualmente la occupa, verrebbe interrato.

A lato Napoli:
via Toledo
(mats.hagwall/Flickr),
p.zza del Gesù
(Mattia Luigi Nappi/Wikimedia).
Palermo:
Ballarò
(Pvitale/Wikimedia),
Quattro Canti
(Andrea Schaffer/Wikimedia).



Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Le città, centri propulsori

Il luogo in cui la comunità si riconosce e tutto il mondo si incontra

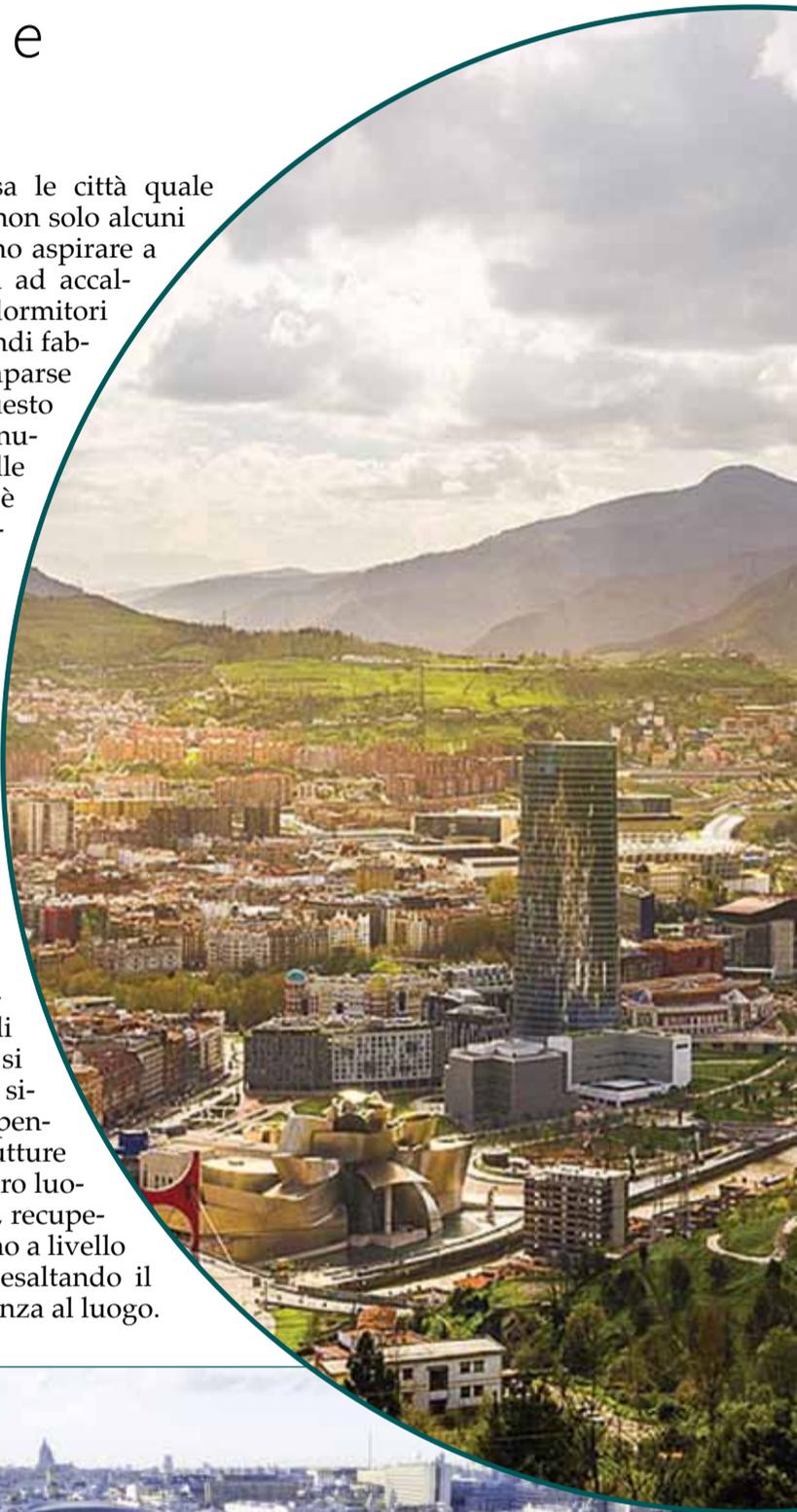
Diversi esempi di rigenerazioni urbane avvenute dopo la caduta delle ideologie e con la contemporanea fine dell'età delle grandi fabbriche: sono esperienze da cui trarre spunti per i nuovi progetti di cui Sesto ha bisogno

Il tema della città dei 15 minuti è stato popolarizzato dall'iniziativa di Anne Hidalgo a partire dalla sua rielezione a sindaco di Parigi nel 2020: organizzare il tessuto urbano con la presenza diffusa dei servizi essenziali così che ovunque uno abiti, nel giro di una quindicina di minuti a piedi possa raggiungerli. Bisogna dire che il successo di quell'iniziativa e la sua rapida diffusione mass-mediale rappresentano la conferma di un fenomeno sociopolitico ormai decennale e che era già stato definitivamente consacrato alla svolta del millennio, quando s'è constatato che nel mondo il numero dei residenti in aree urbane ha superato il numero dei residenti in aree rurali. Il nuovo millennio ha visto il trionfo delle città, il loro affermarsi sul proscenio internazionale, ciascuna in virtù delle caratteristiche proprie, ma tutte accomunate dall'essere luoghi della prossimità, in quanto distinti, nelle loro singolarità, dalle più vaste comunità nazionali, internazionali, sovranazionali che sono confluite nel mondo globalizzato.

IL NUOVO MILLENNIO

Per dirla in altro modo. Anzitutto con il passaggio dall'età industriale a quella postindustriale, avvenuto attorno agli anni '80 del '900, si è scoperto che il gigantismo imposto dai grandi conglomerati produttivi non era più necessario. S'è diffusa la visione che "piccolo è bello" e quel che è piccolo è anche prossimo, consueto, amico e pone in discussione la logica della persona schiacciata nell'unica dimensione della produttività. Quindi, inoltrandoci nel XXI secolo, abbiamo constatato l'affermarsi del globalismo e in questo hanno preso a stemperarsi gli affanni e le chiusure dei nazionalismi che erano stati trionfanti con le loro barriere nella prima metà del '900 e per inerzia erano comunque sopravvissuti anche nel secondo dopoguerra, pur quando si andavano affermando e diffondendo le nuove istituzioni sovranazionali, tra l'altro perché la logica del confronto tra blocchi che ha caratterizzato il lungo periodo della guerra fredda esaltava identità socioculturali definite secondo linee ideologiche e fondate sulla contrapposizione di ampie aree geopolitiche. Caduti i blocchi ideologici, cessata la guerra fredda, aperti gli orizzonti dei traffici commerciali, turistici e comunicativi a livello globale e al di là di qualsiasi confine tradi-

zionale, è riemersa la città quale luogo in cui tutti, non solo alcuni privilegiati, possono aspirare a vivere bene e non ad accalcarsi in periferie-dormitori funzionali alle grandi fabbriche ormai scomparse da tempo. Con questo fenomeno è avvenuta la riscoperta delle realtà locali, ed è emerso come fattore primario il nucleo abitato quale custode vero dell'identità, luogo della condivisione di spazi e modi di vivere. Se la città dei 15 minuti in questi anni recenti è divenuto un emblema dei trionfi degli spazi urbani, molteplici sono gli esempi di città che attorno agli anni '80 del '900 si sono ridisegnate, sistematicamente ripensando alle loro strutture urbanistiche e ai loro luoghi più importanti, recuperando protagonismo a livello internazionale ed esaltando il senso di appartenenza al luogo.



Qui sopra: Valencia, padiglione oceanografico, Città delle Arti e delle Scienze (Ángel Plaza Simón/Wikimedia); Mosca, parco Zaryadye (Mos.ru/Wikimedia)

del'epoca contemporanea



Al centro: nella foto aerea di Bilbao si nota sulla sinistra il museo Guggenheim (Tommie Hansen/Wikimedia).
Sopra: i nuovi edifici dei Docks di Londra (Kleon3/Wikimedia)

le altre notevoli realizzazioni significative dei cambiamenti avvenuti a Londra, emblematico resta il Millennium Bridge, il ponte pedonale dall'elegante e leggera struttura che resta come simbolo – appunto – del nuovo millennio.

Barcellona con le Olimpiadi del 1992 ha resa meglio abitabile e godibile tutta la zona del porto e del fronte verso il mare, la Rambla è stata esaltata quale luogo di passeggio e di attrazione turistica. Tante altre città spagnole hanno subito importanti cambiamenti di cui particolarmente espressivi sono i nuovi grattacieli di Madrid e la realizzazione del parco urbano lungo le rive del Manzanares, il fiume che l'attraversa; oppure l'imponente Città delle arti e delle scienze di Valencia, caratterizzata dalla vigorosa architettura di Santiago Calatrava; per non parlare dell'impressionante Museo Guggenheim di Bilbao, elaborato da Frank Gehry, che ha attirato in quella città basca turisti da tutto il mondo.

Nel bacino della Ruhr, epicentro europeo della produzione dell'acciaio, tutti i maggiori centri urbani sono stati ristrutturati. E là dove stavano le fabbriche sono sorti parchi urbani, mentre i corsi d'acqua, un tempo fortemente inquinati, sono stati risanati. Si sono diffusi gli edifici a torre per ospitare gli uffici e sono aumentati gli edifici a disposizione dei centri di ricerca, delle università e degli impianti sportivi.

LA GLOBALIZZAZIONE

La stessa Mosca dal 1991, cioè dal momento in cui s'è dissolta l'Unione Sovietica, ha lanciato un ampio programma di revisione urbanistica che ha portato ad abbattere sistematicamente gli edifici abitativi tipici dell'epoca sovietica per sostituirli con nuovi palazzi elevati in altezza e frutto di attente progettazioni architettoniche per le quali a volta sono stati chiamati studi di architettura noti a livello mondiale come OMA, Kengo Kuma, Asymptote. Inoltre sono state costruite decine di nuove chiese e sono stati aperti nuovi parchi, come quello chiamato Zaryadye, non lontano dalla Piazza Rossa, dove sono riprodotti i diversi ambienti naturali presenti nelle diverse parti del vasto territorio russo. E così anche Mosca dalla fine degli anni '90 è diventata un polo di attrazione turistica internazionale. Se da quando è cominciata l'invasione in Ucraina il turismo di provenienza occidentale è crollato, è stato sostituito da flussi provenienti dall'Asia e dall'Africa, per cui già nella prima metà del 2024 i dati ufficiali hanno registrato quasi venti milioni di visitatori nella capitale russa: a dimostrazione che la globalizzazione, pur nelle difficoltà derivanti dalla guerra, non è cessata, ma è solamente mutata, nelle direzioni e nelle origini dei flussi. In questi ultimi decenni la Cina ha vissuto il più intenso e prolifico periodo di sviluppo urbano mai registratosi nel mondo, col costituirsi di megapoli lungo tutta la costa oceanica e alcune di queste città, a partire da Hong Kong e Shanghai, sono tra i principali

poli di attrazione turistica al mondo. La capitale egiziana, il Cairo, ha in atto un progetto di rigenerazione urbana che mira a raddoppiare l'estensione della città esistente, con la realizzazione di nuovi quartieri dotati delle architetture più aggiornate e funzionali il cui scopo è di decongestionare l'affollatissima metropoli sulle rive del Nilo, sulla base di un piano di sviluppo urbano realizzato da SOM, uno dei più importati studi di architettura statunitensi: viali alberati, giardini, grattacieli dovranno sorgere nei prossimi anni e fare anche di questa capitale africana un nuovo e vivace centro, non solo funzionale per l'economia nazionale, ma anche interessante e attraente per le sue qualità architettoniche.

UNIONE NELLE DIVERSITÀ

Ovunque si guardi nel mondo, si trovano sviluppi urbani di alto significato, città che crescono sulla base di progetti non solo innovativi ma anche attenti a rispettare la tradizione e le particolarità di ogni singolo luogo e di ogni singola cultura. Studiati con una sensibilità nuova verso le tradizioni e i patrimoni culturali esistenti: questi oggi sono sempre assunti come ricchezze da valorizzare, non come vecchiume da abbandonare. Anche questa è una delle cifre della città del XXI secolo: l'ambizione di vivere il mondo attuale, con tutta la sua ricchezza tecnologica, ma senza occultare o dimenticare le antiche radici. Con una consapevolezza che forse mai prima d'ora è stata tanto diffusa, ovunque nel mondo.

Adele Villani

ALCUNI ESEMPI

I Docks di Londra, la zona portuale sul Tamigi, in crisi dagli anni Sessanta, sono stati ristrutturati a partire dal 1981 sotto la direzione della London Docklands Development Corporation (LDDC) che, appositamente costituita, ha operato fino al 1998. Su un'area di circa 22 chilometri quadrati sono sorti nuovi complessi immobiliari, nuove linee di trasporto metropolitano, palazzi residenziali e per uffici. Sempre sulle rive del Tamigi è stata realizzata la Tate Modern, uno dei maggiori musei di arte contemporanea al mondo, ristrutturando una vecchia centrale elettrica sul Bankside. E tra

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



LA VOCE DEL COMITATO SCIENTIFICO
di SestoCapitale del BenEssere

Ristrutturazione urbana. Che cosa insegnano i casi esemplari di Berlino e Bilbao



*Intervista a
Domenico Tripodi,
architetto*

Tra le tante opere di ristrutturazione urbana avvenute nell'ultimo trentennio spicca quella di Berlino, per molteplici ragioni.

È la città simbolo della fine della guerra fredda e ha conosciuto uno sviluppo imponente dopo la riunificazione di quelle che erano le due Germanie.

Lei ha avuto modo di visitarla: che impressioni ne ha ricavato?

Sono andato a visitare Berlino con alcuni colleghi alla fine degli anni Novanta proprio per poter osservare le grandi trasformazioni che ne hanno cambiato il volto dopo la caduta del Muro. Abbiamo prestato una particolare attenzione al nuovo quartiere incentrato sulla Potsdamer Platz. Penso che sia uno degli interventi più rappresentativi delle recenti evoluzioni urbane. Il concorso per la riqualificazione di quella zona berlinese fu vinto da Renzo Piano nel 1992. L'area interessata era rimasta pressoché abbandonata dalla fine della seconda guerra mondiale: i bombardamenti l'avevano praticamente distrutta, rasa al suolo. Ci passava il muro che divideva la città e, per quanto sia un importante spazio baricentrico del tessuto urbano, per tutto il periodo del secondo dopoguerra è rimasto abbandonato, come fosse una periferia lontana.

Il nuovo progetto urbanistico l'ha totalmente trasformato e ne ha fatto un centro vitale, con spazi commerciali, luoghi di svago, teatri, cinema, palazzi per uffici, hotel, residenze e molteplici architetture nuove di grande interesse, firmati non solo da Renzo Piano ma

anche da diversi altri architetti di grande valore internazionale come Arata Isozaki o Richard Rogers.

Al di là dell'aspetto estetico dei singoli edifici e della piazza attornata dall'abbraccio del grattacielo, quello che più mi ha colpito è stata la vitalità che si ravvisa in tutto il quartiere e in ogni sua singola parte. Se ne cava l'impressione di progetti nuovi, di grande impatto ma allo stesso tempo già radicati, intensamente vissuti e ben coordinati con gli elementi del passato. L'obiettivo del concorso era di dare nuova vita al quartiere: è stato pienamente raggiunto. E, bisogna sottolinearlo, attivando un sistema economico efficace, senza il quale l'opera non avrebbe potuto essere compiuta. Sono intervenuti investitori privati, gli spazi commerciali sono redditizi ed è diventato un quartiere dove le persone amano stare: un centro nevralgico della Berlino attuale.

Oltre alla piazza centrale, quali sono gli altri aspetti del nuovo quartiere che paiono più importanti?

Penso al fatto che le nuove strade sono state pensate strette, come lo erano quelle preesistenti alla distruzione bellica. O al fatto che uno spazio molto caratteristico è diventata la nuova galleria coperta: di taglio decisamente contemporaneo, luminosa, accogliente, funzionale. Riprende con un disegno decisamente attuale il tema di gallerie quali quelle che caratterizzano alcuni centri storici italiani, per esempio a Milano o Napoli. Sono piazze coperte nelle quali si passeggia piacevolmente, tra negozi e caffè. È un tema che potrebbe essere considerato anche per la riqualificazione urbana di Sesto San Giovanni: sono luoghi dove è relativamente facile coniugare socialità, cultura, e attività commerciali.



Da sinistra: Berlino, stazione ferroviaria di Potsdamer Platz (Pedelecs/Wikimedia); Bilbao, il Paseo de Abandoibarra lungo la Ría (foto Wikimedia).

Va detto anche che quella zona di Berlino, per quanto fosse stata distrutta e abbandonata dopo la guerra, tuttavia è anche prossima a luoghi di grande valore come il parco e il magnifico auditorium progettato da Hans Scharoun nel 1963...

Certo, si tratta di una porzione di città dotata di grandi potenzialità, e l'intervento operato dopo la caduta del Muro le ha portate alla luce. Ma la buona architettura è in grado di dare valore e operare trasformazioni significative in qualunque situazione.

Un esempio di intervento in condizioni meno propizie di quelle berlinesi?

Penso a Bilbao. La città portuale basca ha sempre avuto un centro storico importante e ricco, ma la parte portuale e la parte industriale, con le fabbriche e le residenze popolari, non si può dire che fosse dotata di pregio o che fosse gradevole e accogliente. Le ampie periferie della città basca, con la crisi industriale intervenuta all'inizio degli anni '80 già erano in difficoltà e nel 1983 hanno subito anche i danni della disastrosa esondazione dei due corsi d'acqua che vi confluivano. Ma dopo quel gravissimo evento la città si è rialzata: sono stati recuperati argini capaci di contenere la forza dell'acqua ed è cominciata una generale ristrutturazione urbana, a partire dal sistema dei mezzi di trasporto e delle istituzioni culturali: sono queste infatti le due direttrici che hanno incardinato e caratterizzato la rinascita di Bilbao. Nuove linee tranviarie, la nuova metropolitana firmata da Norman Foster, il nuovo aeroporto progettato da Santiago Calatrava, la nuova università pubblica basca disegnata da Álvaro Siza, la nuova biblioteca progettata



da Rafael Moneo, diverse nuove torri per uffici firmate da personaggi quali Cesar Pelli e Arata Isozaki, il magnifico centro congressi e auditorium Euskalduna progettato da Federico Soriano e Dolores Palacios, e poi ancora il nuovo stadio sportivo, un nuovo palazzo dello sport, la nuova sede dell'amministrazione pubblica, la nuova biblioteca, il nuovo museo di Belle Arti... Si sono create nuove occasioni di lavoro in ambiti diversi da quello industriale. C'è stata un'ampia, diffusa e progressiva opera di revisione che ha riguardato tutti i quartieri della città e l'ha resa più sicura, più vivibile, più attraente. L'ha aperta alla cultura e ai rapporti internazionali: penso per esempio al fatto che nell'arco di alcuni anni a Bilbao hanno sistematicamente rappresentato tutte le opere liriche di Giuseppe Verdi.

E c'è il famosissimo museo Guggenheim progettato da Frank Gehry...

Certo. Non l'ho citato perché volevo anzitutto mettere in evidenza che la pianificazione urbana ha considerato in modo sistematico e globale tutti gli aspetti e tutti i quartieri della città, per portarla dalla condizione di centro industriale a quella di centro culturale: la transizione epocale dettata dall'evoluzione storica avvenuta dalla fine degli anni Settanta in poi.

Il museo Guggenheim è un'architettura di carattere scultoreo, artistico: un elemento a sé stante che è stato voluto dall'amministrazione pubblica per far conoscere la città a livello internazionale. La città sarebbe cambiata comunque, anche senza quell'opera che, ripeto, ha un valore artistico più che architettonico. Ma quell'opera è diventata il simbolo del cambiamento, il segno della nuova Bilbao. E l'ha trasformata anche in una meta turistica: sono milioni le persone che si recano a Bilbao proprio per veder il Guggenheim. Beninteso, anch'io ci sono andato attirato anzitutto dall'idea di vedere da vicino quell'opera. È un "di più", qualcosa che va al di là dell'ordinario. L'architettura è chiamata a rispondere a bisogni, a soddisfare necessità, a risolvere problemi e a farlo con eleganza e misura. Quella di Gehry invece è stata un'opera artistica concepita come il sigillo della Bilbao del XXI secolo. Ma senza tutto quanto è stato fatto, prima e al di là di essa, per migliorare la vita dei cittadini, non avrebbe avuto senso.

Leonardo Servadio